

i libri più venduti

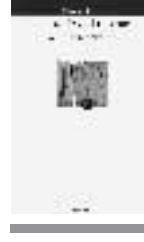
ansa

- 1- **La forza della ragione** di Oriana Fallaci - Rizzoli
- 2- **Il Codice da Vinci** di Dan Brown Mondadori
- 3- **La prima indagine di Montalbano** di Andrea Camilleri Mondadori
- 4- **Tre metri sopra il cielo** di Federico Moccia Feltrinelli
- 5- **Non ti muovere** di Margaret Mazzantini Mondadori

- I primi tre italiani*
- 1- **La prima indagine di Montalbano** di Andrea Camilleri Mondadori
  - 2- **Non ti muovere** di Margaret Mazzantini Mondadori
  - 3- **Non si muore tutte le mattine** di Vinicio Capossela Feltrinelli *ex aequo*
  - 3- **Tre metri sopra il cielo** di Federico Moccia Feltrinelli

scelti da noi

## ABITARE CIELI E PIANURE



**Geografie del narrare**  
di M. Sironi  
Diabasis  
pp. 272  
euro 22,50

Il libro di Marco Sironi nasce dopo aver analizzato i lavori nati dal fecondo incontro tra Luigi Ghirri e Gianni Celati, rispettivamente fotografo e narratore. Le sezioni del libro sono frutto del tentativo di percorrere i testi abitandone gli spazi; esplorare i luoghi più disparati che affiorano dalla scrittura di Celati o dalle immagini prodotte dalla camera oscura per mano di Ghirri; luoghi come il cielo, i fiumi, i deserti, le pianure, i volti allo specchio, la casa e le stanze. L'autore affronta la differenza tra il luogo narrato, descritto, raffigurato e quello vissuto direttamente come possibilità di reciproco dialogo e scambio.

## DAL CAMERUN CON AMORE



**Selvaggi amori**  
di Beye Calixthe  
e/o  
pp. 151  
euro 14,50

Una quarantenne camerunense, ormai da dieci anni a Parigi, decide di accettare la proposta di matrimonio di un uomo bianco, cliente fisso del locale in cui lei si prostituiva. La sua vita cambia: il poeta, stravagante e mite, apre alla donna le porte di un mondo pieno di tenerezze e piacere dei sensi. Il testo di Calixthe Beye è sì una favola, ma non mancano i colpi di scena: omicidi, tradimenti, discussioni filosofiche e sesso in ogni salsa. Il teatro degli avvenimenti è quello del quartiere di Belleville, cornice estremamente caotica e multietnica. Il tutto è condito da forte ironia.

## LESSICO FILOSOFICO



**Parole della filosofia**  
di Salvatore Natoli  
Feltrinelli  
pp. 176  
euro 15

È un glossario filosofico il testo di Salvatore Natoli, che ha l'obiettivo di offrire ai lettori materiali per riflettere sulla tradizione. Le grandi parole della filosofia sono rivisitate e composte per coppia: attraverso l'opposizione si riesce a fissare meglio il significato dei termini. Secondo Natoli, infatti, le parole sono capaci di sopravvivere ai sistemi: anche quando non afferrano più la realtà che le circonda non periscono, piuttosto migrano, cariche di tutta la loro storia. Questo saggio sottolinea quanto sia importante imparare a ponderarle, accertare quali significati celino, considerarne le mutazioni e gli adattamenti: questa è già conoscenza.

# Quando la pubblicità è sinonimo di mondo

## Il rapporto mitico con la memoria nei racconti e nelle prose brevi di Aldo Nove

Beppe Sebaste

Non avevo mai letto i libri di Aldo Nove. Mi è stato però chiesto di fare la recensione «al nuovo libro di Aldo Nove», così ho ricevuto le bozze e me le sono lette in poltrona. Il titolo mi piace, *La più grande balena morta della Lombardia*, e mi piace che sono tutti racconti o prose brevi, che fanno ridere e sembrano scritti da un bambino come *I temi di Fritz Koch* di Robert Walser, che per un periodo quando Aldo Nove era forse un bambino ce l'avevo sempre in tasca e lo rileggevo quando ero ubriaco e solo o prendevo il treno, cioè quasi sempre. Poi mi accorgo che questi racconti di Aldo Nove che fanno ridere parlano molto degli anni Settanta e Ottanta, e anche se sono a colori e come illuminati da dei neon recenti ne parlano come se fosse il tempo non del technicolor ma del bianco e nero, come per me il cinegiornale o la voce calda e paterna della

**La più grande balena morta della Lombardia**  
di Aldo Nove  
Einaudi  
pagine 182  
euro 12,50

parole). Ma ci sono frasi molto belle nei racconti di Aldo Nove, su cui si potrebbero dire tante parole inutili come strambo, Pop, onirico, meraviglioso: come nella storia della balena dello zoo di Como che si mangia il Mondo, come la galleria di nonni e zii a Orisei che fanno la cacca in cortile, come gli «spruzzi d'acqua salata triste come la faccia di Romano Bilenci», l'omino Bialetti che è come il dottor Jekyll e Toni Negri come il Babau, «che se non andavo a messa tutte le domeniche da grande diventavo il Toni Negri di Viggù». E c'è una miriade di storie umane mai troppo umane che galleggiano alla deriva come detriti in una memoria amniotica, in cui gettarsi come un astronauta di sogno «con la tutina Chicco». Capisco che Aldo Nove ha un rapporto così mitico col passato e la memoria (fosse anche dell'altro ieri) che si autorizza a scrivere e avere nostalgia con un re-duce di nessuna esperienza, e anzi proprio per questo: perché le esperienze erano già tutte morte (se no che Inizio del mondo sarebbe?); e se la sua memoria è diversa dalla mia è che per lui la Pubblicità (ben altro che la marcatina di carosello) era già sinonimo di Mondo.

Mentre leggevo Aldo Nove mi è arrivata un'altra busta, *Io non chiedo permesso* s'intitolava il libro che c'era dentro di non so più che editore, romanzo un po' porno e un po' no di un'altra ventenne come melissa p. però modenese, anche se la confondo con un altro uguale di una polacca (o tedesca dell'Est), ma ho continuato a leggere Aldo Nove e mi veniva in mente che lui era uno di quei giovani autori festeggiati in Italia mentre io ero proprio fuori, dico dall'Italia, e da lontano non capivo chi fossero quei quasi coetanei un po' più piccoli, li chiamavano cannibali ma non so perché, sembrava scrivessero come se ci fossero soltanto loro, privi di conflitti cogli editori, colle loro belle pubblicità, le presenze alle fiere (dei libri), le promozioni generose e l'etichetta appioppata ad-

dosso, così perfettamente conciliati e presenti a sé e al mondo (non solo dell'editoria) da sembrare la didascalia di quello che un momento prima era chiamato post-moderno (come se tutto scorresse su un nastro scorrevole a colori) (come il plasma di una tv che non viene mai spenta).

Io in quegli anni ora che ci penso studiavo «come chiedere il permesso», e da qualche parte fuori dell'Italia rileggevo la domanda di Agostino nella sua *Confessione*, lui che si confessa solo per quella domanda, chiederlo il permesso di dire io, chiederlo a Dio, che è poi soltanto un Tu, chiedere il permesso di aprire bocca e raccontare, a partire dal pronome. Comunque sia, dopo che ho letto *La più grande balena morta della Lombardia* sono andato alla Standa a far la spesa, dove ho sfogliato a scrocco la *Repubblica* e ho visto che il paginone di cultura parlava già del nuovo libro di Aldo Nove con la foto della sua faccia; poi sono andato nella mia libreria. In genere prendo classici e/o gialli americani, ma questa volta ho preso nel mucchio dei libri Einaudi col dorso giallo anche gli altri di Aldo Nove, e ho visto che anche quelli erano racconti brevi che fan ridere, però non sembrano scritti da un bambino ma da un ragazzo più grande che parla dell'Inizio e anche, quasi in presa diretta, della Fine del Mondo, il mondo degli adulti o degli adulteri. Belli, ho pensa-

to, sono più cinici e cattivi, non c'è la musica corporale delle storie di Paolo Nori ma c'è uno sbalzo doloroso di sintassi, un po' come la poesia «sentimentale» e non «ingenua» (per il romantico Schiller).

Poi mi è venuto in mente che i racconti brevi in Italia una volta non li voleva nessuno neanche a piangere (o a ridere), la parola d'ordine era ro-

manzi lunghi, poi romanzi e basta, e con gli amici avevamo fatto una casa editrice noi perché ci piacevano i libri impubblicabili, ma non erano ancora i tempi del nastro scorrevole e c'era qualcosa in noi che si opponeva chimicamente alla fluidità delle merci e del successo, il mondo che scorre sul nastro scorrevole a colori e sulla tv mai spenta e così via, e anche se *Le birre somnambule* di Marco Papa e *Pericolo* di Carlo Bordini e *L'ultimo buco nell'acqua* di Giorgio Messori & Beppe Sebaste e *Non sempre ricordano* di Patrizia Vicinelli ecc. ecc. erano racconti brevi e poemi sballati e disperatamente demenziali, sporchi anarcici e cattivi, forse erano irrudicibili all'anarchia confezionata delle forme in stile «ribelle» della collana coi dorsi gialli dell'Einaudi, o forse semplicemente non erano i tempi. Insomma mi è venuto in mente quel mondo di racconti brevi e spezzati, parole rotte e vite spezzate, quel mondo di frasi anni Settanta-Ottanta che non è mai trascorso, non dico sia perduto ma fissato, e mentre lo penso mi accorgo che le storie di Aldo Nove sono senza Storia, e questo è il loro dolore e la loro bellezza, anche se un tratto di memoria, un *trait d'union*, sarebbe giusto. Per esempio mi piacerebbe, visto che Aldo Nove mi è simpatico e mi è piaciuta la sua «Finestra sul cortile» sull'*Unità* del 26 febbraio, che conoscesse un po' delle cose o dei racconti brevi di prima dell'Inizio del Mondo e della Pubblicità, un attimo prima che in Tv ci andassero gli scrittori e che le case editrici facessero il loro marketing-baldoria a 360 gradi; quando Bukowski, tanto per dire, non era uno speciale, e il vicino di stanza o pianerotolo, e il mondo era più vasto dei convegni *Ricerca* a Reggio Emilia. Magari Aldo Nove e quelli dell'Einaudi ci fanno anche loro una recensione, tanto il tempo non esiste e sul nastro tutto passa e ripassa - e magari li ripubblicano pure quei libri, almeno Patrizia Vicinelli, che forse non può più scrivere essendo scomparsa davvero. (Poi, dopo la Standa e la libreria, sono tornato a casa e ho scritto questa recensione).



Un disegno di Francesca Ghermandi

net&amp;blog

Un blog-convegno - L'Università di Napoli ha lanciato un'interessantissima iniziativa dedicata all'approfondimento teorico del fenomeno del blog: *Culture digitali - I weblog e la nuova sfera pubblica*, che si svolgerà a Napoli il 3 e 4 giugno. Ma l'aspetto più interessante dell'appuntamento napoletano è probabilmente quello che sta a monte del convegno vero e proprio e cioè la ricchissima discussione che si sta sviluppando sul blog omonimo, <http://blogosphere.typepad.com/blogosphere/> - ottimo esempio di passaggio dal personal computing al social computing -, a cui sono stati invitati molti esperti e protagonisti e a cui è comunque possibile per chiunque partecipare liberamente. Tra gli ultimi contributi postati mi preme qui segnalare quello di Jacopo De Michelis, dedicato ai blog di letteratura, che riprende alcuni aspetti di quanto su queste colonne avevo già sottolineato a proposito di «legittimazione» e «controllo», e quello di Massimo Mantellini, dedicato al rapporto tra blog e giornali e ai limiti e alle contraddizioni di quanto sta accadendo nel nostro paese. «E' strano» scrive Mantellini - che mentre altrove il blogging riceve una attenzione sociologica ed accademica da noi sia stato considerato (con pochissime eccezioni) una piccola moda indotta dalla tecnologia. Passi che lo dicano certi giornalisti, ma che lo dicano i blogger stessi questo è curioso e allo stesso tempo significativo. Weblog e syndacation (un sistema che permette l'aggiornamento reciproco dei dati tra blog differenti, ndr) sono fenomeni che vanno affrontati assieme poiché uno spiega e giustifica l'altro. Se di tecnologia si vuole parlare, se per essere più esatti di tecnologia nelle mani di ciascun lettore/scrittore/editore si vuol parlare, allora lo scambio dei contenuti e la raggiunta ugual dignità fra fonti diverse è la vera rivoluzione del «bloggare».

lello@lellovoce.it



Come una tragedia greca, il romanzo di Gian Mario Villalta mette in scena il difficile percorso del figlio di una terrorista rossa morta in carcere

## Territori di parole e panorami interiori degli anni Settanta

Lello Voce

Anche questo di Villalta (il primo del poeta livornese) è un romanzo sugli «anni di piombo», e ce ne sono stati altri, alcuni ottimi, altri addirittura inutili, ma lo è in modo del tutto particolare... Dei Settanta se ne parla, infatti, prima di tutto a partire dal punto di vista sghembo di un ragazzino, il figlio di una terrorista rossa, una scelta che, a volte, ricorda certe atmosfere del Calvino del *Sentiero dei nidi di ragno*, però incupito, interiorizzato, lasciato senza fiato: «Ma tuo figlio lo dovevi portare in combattimento, se volevi combattere. Ero grande abbastanza, ti ricordi? Uno che è grande abbastanza per stare solo, è grande abbastanza per tutto il resto. (...)

No, non ti odio. A quattordici anni avrei fatto la rivoluzione con te. Ero grande abbastanza e tu lo sapevi». E anche nel prosieguo della vicenda - mentre Riccardo cresce, diventa un uomo - di quegli anni si cerca di cogliere soprattutto un aspetto «interiore» e personale, si guarda a quelle scelte con lo sguardo filtrato dall'essere ormai nell'enorme acquario dell'esordio del nuovo millennio, tanto diverso e pure altrettanto inquieto ed insoddisfacente.

Quando la madre è costretta ad abbandonarlo per seguire il suo destino, Riccardo viene affidato ad Adamo e Maria, una coppia di anziani partigiani, presso cui vivrà, dividendo la sua adolescenza con Ornella, la figlia della coppia. Ma quando la madre muore in carcere, Riccardo abbandona la casa e va a vivere da

solo. L'unico contatto col suo passato è Silvano, amico di sua madre, che dal momento della morte della terrorista, segue il ragazzo per tentare di indurlo a guardare con occhi diversi la scelta fatta dalla mamma. Ma perché qualcosa cambi nella vita di Riccardo, occorrerà che giunga l'affidamento di Sebastiano, il figlio che Ornella ha avuto da suo marito e che è rimasto orfano di entrambi i genitori e anche del nonno. È a partire da questo momento che qualcosa cambia in Riccardo, e pian piano, la memoria si avvia a diventare meno dolorosa.

Costruito - come un'antica tragedia greca - sullo scontro di forze e sentimenti essenziali, in realtà il romanzo non è

focalizzato sulle vicende politiche di quegli anni bui, parla di altro, dell'incapacità di conoscersi, del pudore maledetto che condanna alla solitudine senza scampo le parti migliori di noi, dell'incapacità nostra, infine, di guardare a noi stessi senza maschere. E di fare i conti con la tragedia che la Storia scatena quando irrompe nel nostro privato, ieri come oggi.

Formalmente il testo è il risultato raffinato di un lavoro paziente e certosino, sia a livello linguistico che strutturale, alla ricerca di una lingua essenziale, ma precisa, che non lasci spazio alcuno all'improvvisazione, mentre l'andamento cronologico della vicenda, per quasi tre quarti del testo, si comporta

apparentemente come la pallina impazzita di un flipper: avanti e indietro nel tempo, attraverso capitoli intitolati soprattutto a Riccardo e Sebastiano, su e giù lungo i sentieri di due storie lontanissime, di due punti di vista apparentemente inconciliabili e lontani, tanto perpendicolari da essere assolutamente paralleli, senza riuscire, per molto tempo, ad incontrarsi per davvero, due storie che così tendono a piegarsi l'una sull'altra, in un vorticoso cambio delle focalizzazioni, un toboga diegetico, da cui si scivola poi verso la conclusione nel succedersi consequenziale dell'ultima parte.

E i panorami della vicenda sono panorami interiori, sfondi d'anima e sentimenti, territori di parole, ma, quando lo sguardo oltrepassa i personaggi, i loro dubbi, la loro fatica a sopravvivere, si

scopre un'acuta capacità dell'autore di disegnare squarci sghembi di un Nord Est veloce e distratto, muto e cieco, magari, ma decisivo nell'organizzare i destini dei singoli.

Non fa gran che, poi, che il finale scelto (o la chiusa si è scelta da sé?) forse potrà sembrare ad alcuni troppo «lieto», viste le premesse, ma giunge, infine, come un respiro libero, dopo un'apnea di parole e sentimenti e, certo, non riesce a affrancare il lettore attento da quel senso profondo del testo, che ne è la qualità più evidente, e che a me è sembrato di sentir risuonare, semplice, schietto ed essenziale come una staffilata, a inizio della Terza Parte, in una frase di un capitolo (l'unico) intitolato a Silvano: «Ci vuole tempo per voler bene, e nessuno ne ha più».

stripbook